Un grande successo politico

E' GIUSTO sottolineare il valore politico del grande successo che *l'Unità* e, con *l'Unità*, tutta la stampa comunista e tutto il Partito, hanno conseguito nella campagna abbonamenti al nostro giornale. Valore politico indicato dalle cifre in se stesse, dallo slancio ammirevole con cui i nostri compagni e le nostre organizzazioni si sono mobilitati per ottenere così elevati traguardi, dal momento stesso in cui questo esito è stato raggiunto, un momento — come ben si sa — caratterizzato dalle difficoltà generali della stampa quotidiana e dal massiccio attacco reazionario contro la libertà di espressione, dalle difficoltà economiche gravi per le masse lavoratrici.

I dati conclusivi della campagna abbonamenti li abbiamo riportati domenica. In sette mesi sono stati raccolti per abbonamenti ordinari (annuali e semestrali) 775 milioni 373.490 lire: cioè 213 milioni 653.385 lire più dell'anno scorso. Un incremento netto del 38 per cento. Vi è stato, tra l'una e l'altra campagna, l'aumento del prezzo del giornale. Crediamo si possa affermare che il balzo avanti è stato realizzato non già «grazie» ma «nonostante» tale rincaro. L'aumento del prezzo avrebbe logicamente potuto incidere negativamente sul numero degli abbonati, comportando un maggior sacrificio finanziario per i sottoscrittori. E invece vi è stato un forte progresso. Il maggior introito dovuto al rialzo delle tariffe è stato di 157 milioni, mentre ben 56 milioni in più sono dovuti a migliaia e migliaia di nuovi abbonamenti.

E non basta. A queste cifre vanno *aggiunti* i 67 milioni che sono stati raccolti nei mesi scorsi per abbonamenti elettorali: per cui il traguardo globalmente raggiunto nella campagna 1971-1972 è stato di 842 milioni 499.490 lire.

Il contributo dato in tal modo dai compagni e dai non compagni abbonati, dalle organizzazioni del Partito, dagli «Amici dell'*Unità*» alla difesa e al rafforzamento del quotidiano, in un periodo di così aspre lotte politiche e sociali, è stato davvero decisivo: è una positiva dimostrazione di attaccamento al quotidiano del partito, una prova di consapevolezza dell'importanza essenziale che ha la stampa comunista nella diffusione delle idee comuniste, nella propaganda della linea politica del PCI, nel sostegno di una informazione obiettiva e veritiera contro le menzogne e le deformazioni dell'avversario. Il successo della campagna abbonamenti si inquadra nello sviluppo che il giornale ha avuto quest'anno, nelle «punte» eccezionali conseguite (durante la campagna elettorale, ma non soltanto durante la campagna elettorale) nelle diffusioni organizzate domenicali, nella vendita alle edicole, nelle diffusioni davanti alle fabbriche e alle scuole.

Un esame approfondito di questi risultati dovrà ora essere compiuto nel corso della campagna annuale per la stampa che è all'inizio: sia per individuare i motivi di qualche rara zona di ritardo sia soprattutto per procedere innanzi. Occorre non deflettere dalle posizioni raggiunte, non lasciarsi sorprendere dai tradizionali «cali» estivi, non limitare l'azione per la nostra stampa — come spesso accade — alla raccolta per la sottoscrizione dei tre miliardi e all'organizzazione delle feste, ma puntare su un consolidamento e su un ulteriore allargamento della diffusione festiva e feriale. E' un compito politico primario al quale i militanti e i dirigenti delle organizzazioni nostre daranno — ne siamo certi — tutta la loro intelligente attenzione e tutto il loro impegno sperimentato.

✱

Università

I professori in agitazione per l'indennità di tempo pieno

Minaccia la paralisi dell'università, l'ANPUR, un'associazione cui aderisce parte dei professori di ruolo, se non verrà approvata entro il 30 giugno l'indennità per il «tempo pieno» ai docenti universitari.

In un comunicato emesso alla vigilia dell'odierna riunione della Commissione parlamentare, l'ANPUR sostiene di aver «riscontrato l'esistenza di manovre di boicottaggio» contro il provvedimento.

La pretesa di uno «stralcio» immediato per il pagamento del «tempo pieno» ai docenti universitari rientra in quel tentativo di strappare provvedimenti settoriali staccati dalle linee sostanziali della riforma universitaria, che è stato recentemente denunciato e condannato dal nostro Partito.

A sua volta la Federscuola si è detta pronta a intraprendere un'azione sindacale se i benefici del «tempo pieno» non verranno estesi al personale della scuola secondaria e artistica.

Inizia oggi a Bari il convegno dei presidenti delle giunte

Programmazione e riforme all'esame delle Regioni

Saranno affrontati anche i problemi della finanza regionale e del fondo comune - A Venezia si incontrano gli uffici di presidenza per discutere i rapporti col Parlamento - Una dichiarazione di Gabbuggiani

Si riuniscono questa mattina a Bari, nel Palazzo della provincia, i presidenti delle giunte regionali per discutere della politica di programmazione economica e dei problemi della finanza regionale, in particolare per quanto riguarda la formazione del fondo comune necessario a finanziare i piani regionali.

A Venezia invece si riuniscono gli uffici di presidenza delle Regioni, comprese quelle a statuto speciale, per discutere dei rapporti con il Parlamento e della riforma delle strutture statali.

Su questi due importanti incontri il compagno Elio Gabbuggiani presidente della Regione toscana ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Le due riunioni di Bari e di Venezia, pur distinte, hanno in comune una linea strategica che del resto è stata presente in questi due anni di attività delle regioni a statuto ordinario e cioè che il decentramento politico dello stato non è qualcosa che possa distinguersi da una politica seria di riforme e di programmazione economica, anzi i due momenti dovrebbero saldarsi.

Per quanto riguarda il convegno di Venezia il problema relativo ai rapporti Assemblee regionali - Parlamento, evidenzia una questione destinata a divenire una delle costanti più caratterizzanti della sesta legislatura repubblicana, dovendo realizzarsi nel corso di quest'ultima l'adeguamento di tutto l'ordinamento pubblico statale e locale alla realtà delle nuove strutture regionali.

Per questa ragione i rapporti Parlamento - Assemblee regionali dovranno divenire elemento indispensabile per procedere ad una ristrutturazione dell'ordinamento in uno spirito costruttivo fra Regioni e Camere, avendo presente la pluralità delle fonti di legislazione che la presenza dell'ordinamento regionale comporta.

I problemi relativi al riordinamento dei ministeri e alla riforma della pubblica amministrazione rappresentano una questione assai complessa, sia da un punto di vista giuridico che da un punto di vista politico. Non c'è dubbio infatti che i principi di riforma contenuti nella legge di delega 30 ottobre 1970, n. 775 non devono essere vanificati, ma devono essere pienamente attuati. Le Regioni del resto sono profondamente interessate alla realizzazione del riordinamento dei ministeri e dell'insieme dell'amministrazione dello Stato come momento essenziale della riforma regionale e quindi della riforma dello Stato. Non si può a tal proposito non concordare anche con le posizioni recentemente espresse dalle organizzazioni sindacali che hanno da mesi preso posizione contro l'anticipazione di ogni provvedimento settoriale e corporativo riguardante la dirigenza, rispetto all'organica riforma di tutta l'amministrazione statale.

Il convegno di Venezia dovrà quindi valutare il problema della proroga della delega al governo prevista dalla legge n. 775, delega che scade il prossimo 30 giugno, per un congruo periodo che consenta alle commissioni parlamentari competenti di svolgere il proprio compito, prima che vengano emanati i decreti. Infatti questi ultimi non sono provvedimenti politici di scarsa rilevanza, ma investono problemi di fondo del futuro istituzionale centrale e periferico dell'apparato pubblico del paese. Un'attenzione quindi delle Regioni su questi problemi appare in questo momento particolarmente significativa, anche in relazione alla situazione politica relativa alla formazione del nuovo governo. Per questo all'esito del convegno di Venezia dovranno fare riferimento il Parlamento, il governo, le forze politiche nazionali e locali, le Regioni, in un confronto dialettico e costruttivo delle rispettive posizioni».

Ieri, intanto, i deputati comunisti Caruso, Cardia, Picciotto, Spagnoli, Scutari, Triva e Vetere hanno rivolto una interrogazione al presidente del consiglio per sapere quali iniziative il governo intenda adottare per portare avanti il riordinamento dei ministeri, reso necessario dal trasferimento delle funzioni alle Regioni. Poiché il lavoro delle commissioni che devono procedere al riordino dei ministeri è stato interrotto dallo scioglimento anticipato delle Camere, i deputati comunisti sollecitano ora il governo a prendere tempestivamente in esame la questione.

Gli interroganti osservano infine che «in sede di formulazione dei pareri si è espresso parere su taluni decreti, come il cosiddetto decreto sulla dirigenza, senza tenere alcun conto del riordino dei ministeri e determinando una pregiudizievole contraddizione tra funzioni del personale direttivo — al quale dovrà essere riconosciuto un adeguato trattamento economico e normativo nello spirito della legge che sottolinei la responsabilità ed un nuovo ruolo in un quadro che sia organico — e competenze da attribuire agli uffici dei ministeri sottoposti a riordino, nonchè aperte violazioni dello spirito e della lettera della legge di delega».

Analoga interrogazione è stata presentata al Senato dai compagni Maccarrone, Modica, Bollini, Di Benedetto, Corba, Piscitello e Maderchi.

Omaggio dei vietnamiti ai martiri delle Fosse Ardeatine

La delegazione dei cooperatori della Repubblica Democratica del Vietnam, in visita in Italia su invito della Lega delle cooperative, ha avuto ieri a Roma un incontro con la presidenza della Lega, durante il quale sono stati affrontati problemi riguardanti lo sviluppo del movimento cooperativo e la situazione economica italiana. In precedenza la delegazione aveva visitato la sede romana della Federcoop e reso omaggio ai martiri delle Fosse Ardeatine.

I cooperatori vietnamiti — giunti in Italia l'8 giugno scorso — hanno visitato varie città e avuto incontri con i movimenti cooperativi. Oggi la delegazione partirà per Napoli, dove visiterà complessi industriali e avrà riunioni con i responsabili locali delle associazioni cooperative.

NELLA FOTO: la delegazione vietnamita alle Fosse Ardeatine.

Il 1° luglio la Cassazione decide su Valpreda

L'appello contro la sentenza emessa dalla corte d'Assise di Roma, la quale si è dichiarata incompetente a giudicare la vicenda Valpreda non sarà discussa dalle sezioni unite della Cassazione. Una richiesta in tal senso era stata avanzata dai difensori del fascista Mario Merlino i quali avevano sostenuto che la questione era estremamente delicata e quindi avrebbe dovuto avere il suggello di una decisione presa da un consesso più ampio di quello offerto da una singola sezione. La istanza è stata ieri respinta dalla Cassazione per due ordini di ragioni: 1) perchè non c'è «motivo preciso e univoco» per un esame collegiale; 2) perchè le sezioni unite si riuniranno solo nel prossimo ottobre, mentre la vicenda della strage di Milano deve essere esaminata il primo luglio, soprattutto tenendo conto che vi sono interessati dei detenuti.

Il Senato accademico accentua la tensione all'Università

VIETATE TUTTE LE RIUNIONI ALLA «STATALE» DI MILANO

In un gravissimo comunicato diffuso ieri sera si cerca di far ricadere sugli studenti la responsabilità per la crisi in cui versa l'Ateneo e si giustifica la provocatoria aggressione poliziesca - Evidente manifestazione di forti pressioni esterne

Dalla nostra redazione

MILANO, 19.

Un gravissimo comunicato, che accentua la tensione all'Università, è stato emesso stasera al termine della riunione del Senato accademico della Statale di Milano.

«Davanti ai gravi avvenimenti del 16 giugno scorso, che hanno per l'ennesima volta sconvolto la sede della Università di Stato in via Festa del Perdono, il Senato accademico — si legge nel documento — nel deplorare le gravi conseguenze per docenti e studenti non responsabili dell'attuale clima di tensione denuncia nuovamente l'esistenza di una minoranza violenta e velleitaria che non consente espressione di quella pluralità di opinioni che costituisce l'essenza stessa della democrazia, viola la libertà di insegnamento sancita dalla Costituzione repubblicana, giungendo a chiedere un controllo politico sui programmi, esami e lauree, perquisisce ed allontana con violenza studenti aventi diritto di liberamente accedere alla sede universitaria, blocca l'attività didattica come e quando vuole ledendo in tal modo la possibilità di profitto della massima parte della popolazione studentesca, arma nell'interno dell'Università vere e proprie bande che agiscono al di fuori di ogni legge.

«In tale situazione — prosegue il comunicato del Senato accademico — si è reso e potrà purtroppo ancora rendersi ineluttabile l'intervento delle forze dell'ordine al fine di garantire quella legalità che le autorità accademiche non hanno i mezzi per far rispettare».

Ma «non è certamente pensabile che i problemi dell'Università possano essere risolti con provvedimenti di polizia: finchè un dibattito responsabile in sede nazionale — continua la nota — non avrà affrontato in concreto ed avviato a soluzione, con le opportune garanzie, il problema della democrazia nell'Università, così come quello di un nuovo quadro strutturale e finanziario, l'istruzione superiore non potrà essere sottratta a quella che oggi appare come l'ultima fase di un processo di disintegrazione».

Nell'attuale situazione, comunque, «il Senato accademico dichiara che sussistono tutte le condizioni per la chiusura dell'Università: tuttavia, in attesa di valutare nell'autunno, nel caso che iniziative politiche concrete di portata nazionale siano state avviate e si sia dato luogo nel contempo a serie iniziative democratiche nel mondo studentesco, se sia atto di responsabilità o di irresponsabilità aprire il nuovo anno accademico, il Senato accademico delibera di riaprire la sede di via Festa del Perdono per gli esami di profitto e di laurea, nonchè per l'attività di studio in istituti e biblioteche».

«Nello stesso spirito — conclude il comunicato — il Senato accademico, onde evitare che qualsiasi altro tipo di attività sia esca e pretesto ad interne violenze ed a interventi esterni, delibera la sospensione dell'autorizzazione di qualsiasi forma di assemblea e riunione in tutto l'ambito dell'Università Statale».

Nonostante un richiamo agli interessi generali della Università e alle responsabilità governative per lo stato di crisi nel quale essa si trova, il documento approvato all'unanimità dal Senato accademico è molto lontano dalla posizione assunta, solo due settimane fa, di fronte all'ingerenza autoritaria di Misasi nella vita dell'Ateneo milanese.

Allora si denunciò l'interessamento tardivo e burocratico del ministro, che, non risolvendo alcun problema, portava la situazione universitaria milanese sull'orlo di una crisi assai grave. Ma ora la autonomia universitaria affermata nei confronti del ministro cede il passo ad una interpretazione della realtà universitaria milanese che rivela l'esistenza di forti pressioni esterne.

La situazione attuale della Statale era stata giudicata due settimane fa dal Senato accademico dimissionario come il punto di approdo di una crisi causata da anni di governi democristiani: da anni, cioè, di assurdi rinvii di una organica riforma dell'università. Oggi, il documento delle autorità accademiche si allinea alle posizioni più conservatrici scaricando sugli studenti buona parte delle responsabilità.

Senza alcun cenno alla natura premeditata e provocatoria dell'intervento poliziesco, ammessa da tutti i commenti di stampa, il Senato accademico giunge perfino a vietare in tutte le facoltà dell'Università statale qualsiasi tipo di riunione e di assemblea - come se all'origine delle violenze poliziesche di venerdì pomeriggio fosse stata l'assemblea indetta alla Statale alla quale partecipavano rappresentanti politici e sindacali, docenti, lavoratori e studenti, e non la premeditata e prestabilita iniziativa del prefetto e del questore di Milano. Un'iniziativa che perfettamente s'è inserita in una lunga serie di provocazioni che da tempo turbano Milano e che spesso hanno avuto la Statale come epicentro.

La grave presa di posizione del Senato accademico non contribuisce affatto al raggiungimento dell'obiettivo principale che resta quello dell'allargamento della democrazia all'interno dell'Università. Anzi, con questo atto, le autorità accademiche impediscono ogni forma di attività democratica all'interno dell'Ateneo.

E' evidente che l'iniziativa di oggi come già l'attacco poliziesco di venerdì, costituisce una manovra provocatoria e una trappola, nella quale, per sviluppare l'iniziativa studentesca e la democrazia universitaria, non si deve cadere.

La mobilitazione per la «leva Gramsci»

8.720 iscritti e 930 reclutati alla Federazione comunista di Catania

Dopo il superamento del 100% degli iscritti su scala nazionale si accresce la mobilitazione del partito per la «leva Gramsci». Pervengono da federazioni e sezioni numerose notizie che riguardano risultati e impegni.

La federazione di Catania ha raggiunto 8.720 iscritti (100%) con 930 reclutati. Nel corso degli ultimi quattro mesi sono state aperte altre 13 sedi in città e in provincia.

Quattro nuove sezioni sono state aperte a Palermo dopo le elezioni del 7 maggio.

La federazione di Verona dopo aver superato la cifra degli iscritti del '71 si è posta l'obiettivo di reclutare altri 500 compagni. Complessivamente le federazioni del Veneto si sono prefisse di portare quest'anno a 70 mila gli iscritti nella regione (rispetto ai 66.247 del '71). Ad Avellino un forte impulso del proselitismo giovanile ha consentito di raggiungere nei giorni scorsi la cifra di 1.500 iscritti alla F.G.C.I.

A Ravenna dove è già stato superato il 100%, i compagni si sono posti lo obiettivo di raggiungere i 42.000 iscritti entro il corrente mese di giugno.

Altri interventi al convegno di Firenze sulla cultura

Per un involontario errore tipografico, nel resoconto dell'incontro promosso dal PCI sui problemi della cultura, svoltosi venerdì sera a Firenze alla presenza del compagno Napolitano, non è stato riportato l'intervento del compagno Zanardo il quale si è soffermato sulle questioni relative alla collocazione dell'intellettuale in una società capitalistica con particolare riferimento ai condizionamenti che lo imprigionano e che rendono attuale la battaglia culturale portata avanti dal PCI.

Al convegno — al quale sono intervenuti decine di insegnanti, di studenti, di artisti — erano presenti — fra gli altri — numerosi intellettuali non iscritti fra cui il prof. Califano, docente alla facoltà di chimica, il professor Querzoli, preside della facoltà di scienze, il prof. Paolo Rossi, docente di filosofia, il prof. Toraldo Di Francia, direttore dell'Istituto di microonde, il prof. Sestan, preside della facoltà di lettere e filosofia, il prof. Romagnoli, pro-rettore dell'Università, il prof. Luti, docente di letteratura italiana alla facoltà di lettere, il prof. Garegnani docente universitario di economia politica.

Convocato Consiglio Nazionale ACLI

Il Consiglio nazionale delle ACLI terrà la prossima sessione il 1. ed il 2 luglio prossimo. La relazione introduttiva sul tema «La situazione sociale e politica del paese e le linee di lavoro delle ACLI», sarà svolta dal presidente nazionale Gabaglio.

Il consiglio nazionale vaglierà inoltre «gli sviluppi intervenuti dopo il dodicesimo congresso per quanto riguarda i rapporti ecclesiali sulla base della mozione votata e del mandato ricevuto in quella sede».

Domani il dibattito nella commissione speciale della Camera

IVA: IL PCI CHIEDE AL GOVERNO PROFONDE MODIFICHE ALLA LEGGE

Il progetto governativo che sposta l'applicazione dell'imposta al 1. gennaio '73 non introduce alcun cambiamento sostanziale - La battaglia dei comunisti per impedire che le nuove tasse si traducano in un pesante aumento dei prezzi

La crisi governativa ha fatto passare in secondo piano alcune questioni di politica economico-finanziaria, anche molto serie, dalla cui soluzione dipende in larga misura la stessa ripresa produttiva, che pure, in questi giorni, è al centro dell'attenzione dei partiti, del movimento sindacale, dei lavoratori e della pubblica opinione in generale. Fra le altre, una delle questioni nodali che stanno venendo al pettine, benchè senza clamore, è quella relativa alla introduzione della nuova Imposta sul Valore Aggiunto (IVA), in sostituzione della vecchia Imposta Generale sull'Entrata (IGE).

L'IVA, come si ricorderà, doveva entrare in vigore, sulla base di alcune disposizioni della Comunità europea, il primo gennaio 1972. Fu rinviata, a seguito di numerose e forti proteste, al primo luglio dello stesso anno e fu fatta «slittare» ulteriormente, sempre per l'opposizione motivata del PCI, delle categorie interessate e dei sindacati, fino al prossimo primo gennaio.

A questo scopo, il monocolore Andreotti, nonostante fosse stato battuto dal Parlamento fin dal suo nascere e non avesse quindi altri poteri all'infuori di quelli che si riferiscono all'ordinaria amministrazione, presentò, il 25 maggio scorso, un disegno di legge firmato dai ministri delle Finanze, Pella e del Tesoro, Colombo, che ora è all'esame di una commissione speciale della Camera: la cosidetta «commissione dei 35» che riprenderà domani il dibattito sul problema.

Quando fu deciso il secondo «slittamento» dell'IVA, i portavoce governativi avvertirono che si trattava di una misura necessaria soprattutto in riferimento ai «tempi tecnici». In realtà, il gruppo comunista ed anche altri settori del Parlamento, nel presentare una serie di ordini del giorno in cui si richiedeva il rinvio (e che il governo finì con l'accettare), avevano sottolineato l'esigenza di un profondo riesame dell'intera materia, specialmente in considerazione delle conseguenze che l'applicazione dell'IVA, così come i ministri l'avevano strutturata, avrebbero inevitabilmente comportato nel quadro generale della già pesante situazione economica e in particolare per quanto atteneva all'aumento dei prezzi.

Sembrò allora a qualcuno che i governanti avessero mostrato, in proposito, una certa resipiscenza e comunque fossero intenzionati ad introdurre modifiche tali da evitare le gravi ripercussioni denunciate sui prezzi, sui consumi, sulla produzione e cioè sull'economia nazionale nel suo complesso. I fatti si sono, però, incaricati di smentire questa ipotesi. La verità è che il disegno di legge per lo «slittamento» dell'IVA al primo gennaio 1973 non introduce alcuna sostanziale modifica al progetto originario.

Le conseguenze della sua applicazione sarebbero quelle che abbiamo già più volte ricordato: e cioè, un incremento generale della imposizione fiscale pari a circa 500-600 miliardi di lire all'anno, e, quindi, un fortissimo rincaro generale del costo della vita, come hanno indicato i sindacati, le associazioni di categoria (perfino la governativa Confcommercio) e lo stesso Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL).

In proposito, oltrettutto, va tenuto presente che l'aumento dell'imposizione di 500-600 miliardi annui è stato calcolato sulla differenza tra le imposte attualmente pagate con l'IGE e quelle che verranno corrisposte con l'IVA. Ma deve essere chiaro, senza falsi moralismi, che il meccanismo dell'IGE consente diverse scappatoie mentre quello dell'IVA non le permetterà, e che quindi l'incremento del carico tributario risulterà alla fine di gran lunga superiore alle cifre indicate.

Per fare qualche esempio circa le ripercussioni dell'IVA d'altra parte basterà ricordare che essa graverà in misura del 6 per cento su una serie di prodotti agricoli ed alimentari — compresi quelli di prima necessità — che attualmente non sono soggetti all'IGE; che su una serie di beni di consumo, che passano direttamente dalla produzione alla vendita, essa graverà per il 12 per cento, mentre attualmente per l'IGE su gli stessi beni si paga il 4 per cento; che su alcuni mezzi motorizzati (auto e motocicli) l'IVA peserà in misura del 18 per cento, mentre la IGE grava oggi per il 4 per cento.

A tutto questo va aggiunto il fatto, tutt'altro che secondario, per cui una lunga teoria di piccole aziende (artigiane e commerciali) non saranno in grado di provvedere alla speciale contabilità necessaria per l'IVA e dovranno quindi provvedere a consulenze, i cui costi verranno forzatamente «scaricati» sul consumo pressochè per intero. Si produrrà così un ulteriore incremento dei prezzi, non certo indifferente data la miriade di piccole entità produttive e commerciali esistente nel nostro Paese. Si produrrà, cioè, un inasprimento dei rincari della vita.

Questa eventualità, purtroppo realistica, significherà, in buona sostanza, un calo dei consumi, già seriamente compromessi dalla progressiva diminuzione delle forze di lavoro (scese oggi al 34,7 per cento), ossia una contrazione del mercato interno. Lo stesso CNEL ha detto che una simile politica «non è compatibile» con l'esigenza della ripresa produttiva. E vorremmo vedere, oltretutto quale sarebbe la risposta della Confindustria ai sindacati qualora questi ultimi, in sede di rinnovi contrattuali, nel prossimo autunno, avanzassero giustamente anche rivendicazioni per «coprire» le conseguenze derivanti dall'applicazione dell'IVA.

Il problema, come si vede, è acutissimo e coinvolge in modo diretto l'intero assetto economico e sociale del Paese. Non si tratta, dunque, soltanto di rinviare l'IVA ma di modificarla profondamente, tenuto conto della situazione italiana. Per questo si batteranno i nostri parlamentari. Per questo il PCI chiamerà tutte le forze politiche ad assumere atteggiamenti responsabili.

Sirio Sebastianelli

Aumenta di 5 lire il gettone telefonico?

Il prezzo delle telefonate fatte dagli apparecchi a gettone dovrebbe passare da 45 a 50 lire. La proposta è stata avanzata dalla Sip e — secondo notizie diffuse da agenzie di stampa — gli organi preposti al controllo del servizio telefonico appaiono inclini ad accettarla. La Sip infatti intende far funzionare i telefoni pubblici con monete da 50 lire e non più con gettoni che costavano 45 lire. L'agenzia di stampa che ha diffuso la notizia afferma che ormai è raro trovare le cinque lire di resto per cui tanto vale passare alla moneta intera. E' di fronte a continue notizie relative al piano di «ristrutturazione» dei telefoni che vanno tutte a senso unico, prevedendo cioè l'aumento delle tariffe, che le dichiarazioni del ministro Bosco il quale afferma di non aderire alla richiesta Iri di aumenti, perdono ogni credibilità.

Per l'assistenza diretta

Sabato scioperano a Milano gli statali

Da sabato 24 giugno sciopereranno in modo articolato i lavoratori di tutte le categorie statali di Milano. Lo sciopero è stato proclamato unitariamente da Cgil, Cisl e Uil per protestare contro «la mancata predisposizione delle convenzioni e degli strumenti necessari per dare applicazione a partire dal 1. luglio prossimo alla legge 1053 che prevedeva appunto il passaggio alla assistenza diretta per tutti gli statali.

Ecco il calendario degli scioperi: i ferrovieri del compartimento di Milano sciopereranno dalle ore 21 di sabato alle ore 21 di domenica. Lo sciopero interesserà tutto il personale addetto alla circolazione treni per cui nessun treno potrà transitare nel compartimento. Lunedì 26 sciopereranno i ferrovieri degli impianti fissi, i postelegrafonici e tutti i lavoratori statali della provincia di Milano, compresi gli insegnanti.

A Milano per il Congresso della FNSI

Vittoriosa affermazione dei giornalisti democratici

La lista sostenuta da «Rinnovamento sindacale» ottiene 22 seggi su 30 - Domenica e lunedì si vota a Roma

Le liste di «Rinnovamento sindacale», che uniscono i giornalisti favorevoli all'indirizzo sindacale della Federazione nazionale della stampa italiana, approvato all'ultimo Congresso di Salerno, stanno ottenendo nelle votazioni in corso in tutta Italia una notevole affermazione.

A Milano lo spoglio dei voti dei giornalisti lombardi per i delegati al prossimo Congresso nazionale della stampa ha visto eletti 22 candidati sostenuti da «Rinnovamento sindacale» su 30, anche i primi 2 dei non eletti sono di «Rinnovamento».

In Sardegna tutti i delegati eletti sono aderenti a «Rinnovamento Sindacale», anche nel Friuli-Venezia Giulia i giornalisti hanno dato una larga maggioranza ai dirigenti che si richiamano alla mozione di Salerno.

A Roma, dove si voterà domenica e lunedì prossimo, sono state presentate per i professionisti due liste, una di «Rinnovamento Sindacale» e una sostenuta dall'estrema destra.

Anche per i pubblicisti, nell'Associazione Stampa Romana, le liste a confronto sono due, quella collegata alla corrente di «Rinnovamento Sindacale» si chiama «Il Pubblicista nel Sindacato».

SUPERATI I 313 MILIONI

Sottoscrizione: le somme della 3ª settimana

Dal 10 al 17 giugno raccolti 102 milioni - Gorizia al 51,2% dell'obiettivo, Massa C. al 45,7, Imola al 23,8 Bologna 26 milioni, Torino quasi 17, Modena 25

Federazioni	Somme raccolte	%
Gorizia	4.612.000	51,2
Massa C.	5.492.500	45,7
Imola	5.255.000	23,8
Crema	1.666.750	22,2
Reggio E.	26.355.000	21,9
Pesaro	7.500.000	21,4
Cagliari	2.147.500	21,4
Bologna	45.000.000	20,9
Carbonia	1.170.000	19,5
Ravenna	16.097.500	18,9
Torino	16.815.000	18,6
Modena	25.200.000	18,0
Forlì	9.360.000	18,0
Siracusa	1.670.000	17,6
Nuoro	810.000	16,3
Parma	6.010.000	16,2
Aquila	967.500	16,1
Siena	9.000.000	15,0
Terni	3.000.000	14,2
Brescia	5.920.000	13,6
Ragusa	1.214.000	12,8
Ferrara	8.702.500	12,4
Caltanissetta	1.189.400	11,8
Agrigento	1.758.000	11,7
Sassari	825.000	11,7
Varese	3.495.000	11,6
Firenze	15.000.000	11,5
Tempio	337.500	11,2
Pistoia	4.000.000	11,1
Enna	805.600	11,1
Trapani	1.425.000	10,9
Treviso	1.416.750	10,4
Messina	1.070.300	10,1
Oristano	392.500	9,8
Catania	2.377.000	9,5
Biella	1.510.000	9,4
La Spezia	2.375.000	9,3
Catanzaro	915.000	9,0
Capo d'Orlando	528.400	8,8
Palermo	2.337.000	7,9
Reggio C.	717.500	7,5
Padova	1.670.000	7,4
Cosenza	877.500	7,3
Chieti	512.500	7,3
Lucca	287.500	7,2
Livorno	4.020.000	6,9
Napoli	3.762.500	6,8
Novara	1.171.250	6,8
Lecce	670.000	6,7
Savona	1.897.500	6,3
Alessandria	2.350.000	6,2
Trento	250.000	6,2
Taranto	840.000	6,2
Campobasso	237.500	5,9
Salerno	935.000	5,8
Genova	5.401.250	5,5
Avellino	437.500	5,5
Caserta	702.500	5,4
Bari	1.867.500	5,1
Roma	6.032.500	5,0
Ascoli P.	360.000	4,8
Aosta	288.750	4,8
Cuneo	322.500	4,7
Macerata	485.000	4,6
Prato	1.575.000	4,5
Viterbo	545.000	4,5
Rieti	225.000	4,5
Venezia	1.325.000	4,4
Avezzano	157.500	4,3
Isernia	87.500	4,3
Brindisi	557.500	4,2
Matera	312.500	4,1
Udine	585.000	4,0
Bergamo	570.000	4,0
Frosinone	532.500	4,0
Latina	512.500	3,9
Fermo	325.000	3,9
Asti	313.750	3,9
Crotone	337.500	3,9
Pordenone	297.500	3,9
Foggia	1.147.500	3,8
Verona	700.000	3,8
Milano	6.785.000	3,7
Potenza	505.000	39,7
Como	490.000	3,7
Piacenza	630.000	3,5
Vercelli	342.500	3,4
Pavia	1.293.750	3,4
Bolzano	137.500	3,4
Sondrio	115.000	3,4
Ancona	927.500	3,3
Teramo	537.500	3,3
Pescara	500.000	3,3
Belluno	200.000	3,3
Vicenza	400.000	3,2
Benevento	202.500	3,1
Imperia	367.500	3,0
Perugia	842.500	2,8
Rimini	647.500	2,8
Trieste	542.500	2,8
Cremona	541.250	2,7
Viareggio	300.000	2,7
Verbania	305.000	2,7
Arezzo	900.000	2,4
Rovigo	517.500	2,3
Lecco	225.000	2,3
Mantova	865.000	2,0
Grosseto	617.500	2,0
Pisa	1.135.000	1,9
Varie	337.200	
TOTALE	312.195.700	